

CASA CAPITOLARE
Via Cottolengo, 32
TORINO

Arch. Cap. Sup.

N.

Cl.

5276



Torino, 24 marzo 1949.

Carissimi Confratelli,

il 2 marzo, alle 15,30, si addormentava santamente nel Signore il caro confratello professo perpetuo

Coad. DOMENICO PIANI

a 66 anni di età e 34 di professione.

Il 21 febbraio, levatosi da tavola, si era recato alla stazione per salutare dei parenti di passaggio. Mentre attendeva l'arrivo del treno, colto da una improvvisa indefinibile stanchezza, si accasciò. Fu provvidenza che lo vedesse un suo conoscente che ne curò il trasporto al vicino posto di pronto soccorso, dove si constatò trattarsi di emiplegia, dovuta probabilmente a emorragia cerebrale. Condotto all'Oratorio, il medico di casa gli praticò le cure necessarie. Gli era rimasto paralizzato l'arto superiore e inferiore sinistro e alquanto inceppato l'uso della parola; ma serbò sempre la mente lucida e l'udito perfetto. Seguirono dieci giorni di speranze e timori, durante i quali i confratelli della Casa si prodigarono nell'assistere giorno e notte, edificandosi alle sue sante disposizioni di spirito. La carità fraterna, le visite dei Superiori e dello stesso Rev.mo Rettor Maggiore, l'amministrazione dei Sacramenti, gli furono di grande conforto. Accorsero pure al suo letto, chiamati telegraficamente, i parenti, e la nipote volle assistere fino alla santa morte. Al funerale presero

parte i Superiori Maggiori, i confratelli, i giovani di questa Casa Madre e una larga rappresentanza dei dirigenti, impiegati e operai della S. E. I.

Domenico Piani era nato da Vincenzo e Lucia Fabbri il 26 febbraio 1883 a Marradi in provincia di Firenze. I genitori, cristiani ferventi, ebbero la grazia di donare tre figliuoli al Signore: il nostro Domenico; Don Giuseppe, che fu zelantissimo parroco a Valbiano e lo precedette di un anno all'eternità lasciando in tutta la diocesi di Sarsina l'esempio delle più elette virtù sacerdotali; e Suor Maria Giuseppa, Domenicana, volata al Cielo nel 1938, dopo 58 anni di vita claustrale, e tuttora tenuta dalle consorelle in concetto di santità.

Desideroso di vita più perfetta, entrò nel nostro Istituto di Firenze il 26 ottobre 1904 e disimpegnò con lode la carica di correttore di bozze fino al 1911, quando i superiori, avendone conosciuta la rettitudine e la bontà, lo promossero ad un posto di piena fiducia affidandogli la carica di libraio che tenne fino al suo ingresso in noviziato a Ivrea il 6 ottobre 1914.

Durante questo secondo periodo di prova ebbe la grazia di avere come Maestro la santa anima di Don Domenico Canepa e la fortuna di essere sorretto dai sapienti, prudenti, edificantissimi consigli della santa Sorella, Maestra delle Novizie Domenicane. Giungeva così assai preparato alla professione, che emise l'8 dicembre 1915, coronandola poi coi voti perpetui nell'ottobre del 1919.

Dal 1915 al 1918 prestò servizio militare. Il rimanente della sua vita trascorse tutto in libreria. Fu a Pisa fino al 1933 e portò quella nostra Editrice ad altissimo credito curando, con coscienza religiosa e fervente spirito di apostolato, la missione della stampa coi criteri di Don Bosco. Salesiano esemplare, estendeva l'opera sua fra i giovani e gli ex allievi, guidandoli, sostenendoli e difendendoli in momenti difficili con fine, intrepido zelo. Si prestò pure per la filodrammatica assicurandole memorandi successi. Il suo ricordo è ancora vivissimo anche in città e la stampa locale ne ha rievocata la cara figura con affettuosa ammirazione. L'attività ed il prestigio impresso alla nostra Libreria di Pisa consigliò i Superiori a chiamarlo a Torino, alla S. E. I.

È impressione generale dei confratelli che l'hanno conosciuto che il coad. Piani sia stato un confratello edificante. La sua più bella gloria è quella di essere vissuto tutta la vita, per la maggior parte delle ore, in mezzo al mondo, in un negozio di vendita sempre affollato, ed essere rimasto un religioso raccolto, serio, osservante, di profonda vita interiore, di costumi illibati.

Egli ha attuato in pieno l'ideale che Don Bosco presentava ai suoi coadiutori a S. Benigno proprio nell'anno in cui Piani nasceva: 1883.

«Io ho bisogno — diceva il nostro Padre — di prendere qualcuno di voi e mandarlo in una tipografia e dirgli: — Tu pensaci a farla andare avanti bene. — Mandarne un altro in una libreria e dirgli: — Tu dirigi che tutto riesca bene. — Io ho bisogno di avere qualcuno in ogni casa a cui si possano affidare le cose di maggior confidenza, anche il maneggio del denaro...». Il Coad. Piani fu l'uomo fedele e prudente nel quale si poté sempre riporre la più assoluta fiducia.

A pochi però apparve la profondità della sua vita interiore, perchè il signor

Piani era uomo di poche parole, anzi quasi taciturno. Ma se tentiamo di aprire qualche spiraglio sulla sua bell'anima, restiamo edificati al constatare con quanta insistenza ritorni in lui questo motivo dominante: « Non son venuto per essere un bravo libraio, ma unicamente per farmi santo. Voglio tendere alla perfezione di tutte le mie azioni. Nel mio ufficio se mi dicessero che sono un galantuomo, sarebbe poco: devono dire che sono un uomo di Dio ».

A un suo confidente ripeteva sovente: « La mia preoccupazione è quella di non essere un libraio qualunque e per questo cerco di differenziarmi lavorando per Lui solo e trattando tutti con la massima onestà e giustizia. Che mi varrebbe — soggiungeva — sacrificarmi nella libreria, se non lo facessi unicamente per il Signore? Sarei uno stipendiato senza stipendio ».

« Che cosa fai alla domenica — gli chiedeva il medesimo confratello — nei momenti che hai liberi? » « Rileggo qualche capitolo delle sante Regole e me la godo come mi trovassi a colloquio con Don Bosco stesso che mi dice che cosa desidera da me ». Anche dai suoi appunti risulta che si esaminava frequentemente sull'osservanza delle Regole e vi si animava con supposizioni come questa: « Se per pura ipotesi incontrassi Don Bosco in cortile, dovrei abbassare gli occhi oppure corrergli incontro tutto contento? ».

Le sue idee circa la povertà erano degne di un religioso fervente: « Non voglio disporre di niente, neppure gl'indumenti usati posso dare a persone di fuori senza permesso; non posso approfittare di niente della Libreria ». Nelle sue note c'è anche una risposta a chi l'avesse giudicato meno generoso e discendente: « Meglio passare per tirchio, spilorcio e gretto piuttosto che mancare anche leggermente al mio voto ».

Questo suo amore alla povertà viene confermato dalla seguente dichiarazione di chi gli fu Direttore per nove anni: « Ciò che mi ha lasciato di lui edificante impressione si è la delicatezza della sua coscienza, specie nella pratica della povertà. Maneggiando denaro e avendo facili e larghe possibilità di nulla disponeva senza chiedere umilmente il permesso: fosse denaro per un piccolo viaggio, fosse un acquisto di cosa necessaria, fosse disporre di una somma per scopi benefici... sempre e di tutto chiedeva il permesso. Qui appariva la bellezza dell'anima sua, semplice e umile come quella di un novizio. Vi sarebbero tanti altri lati edificanti della sua bella figura di Salesiano: era un'anima incapace di doppiezza; era sempre felice della sua vocazione; era un cuore aperto a tutte le iniziative dirette a fare del bene. Lo ricordo tutte le mattine nella S. Messa e mi pare di vedermelo sempre davanti sorridente, felice di aver vissuto la sua vita da degno figlio di Don Bosco ».

Dei tanti altri lati edificanti cui accenna il suo antico Direttore si può ricordare il suo orrore per la mormorazione: « Non sono mai riuscito a farlo mormorare — dice un suo intimo; — l'aveva fortemente colpito la strenna del 1934: " Pensar bene di tutti, parlar bene di tutti, fare del bene a tutti ", e aveva deciso di praticarla a tutti i costi ».

Si può ricordare la sua preoccupazione di giungere all'ubbidienza non solo di volontà, ma anche di giudizio perchè, secondo lui, nel piegare anche il giudizio davanti al Superiore sta la vera umiltà. Si possono ricordare gli

sforzi continui che faceva per correggere il suo carattere, che egli umilmente definisce « rude, aspro, poco umile, poco dolce, poco mansueto ».

Non è meno edificante il suo spirito di pietà che gli faceva lamentare sovente che la sua attività in Libreria gl'impedissero alcune pratiche di pietà in comune; ma si faceva uno scrupolo di supplirvi con fedeltà in privato, moltiplicando le visite, unendo frequenti giaculatorie al suo lavoro, facendo ogni sabato nell'immediato pomeriggio un pellegrinaggio al Santuario della Consolata recitando il Rosario con un confratello e soprattutto recandosi nella nostra Basilica a effondere il suo cuore ogni sera, dopo l'ufficio, in ginocchio sotto il pulpito, quasi nascosto nella mistica penombra del tempio.

La sua qualità di libraio lo metteva a contatto con ogni genere di persone e gli apriva continue possibilità di apostolato spicciolo, che egli sfruttava con zelo. Quando il cuore di un apostolo si cela sotto un abito borghese, è difficile calcolare l'immensa portata di bene che esercita il suo esempio e la sua parola in casa e fuori. Fu appunto lo zelo che spinse il coad. Piani ad essere zelatore della divozione al S. Cuore di Gesù, dell'Apostolato della Preghiera e della Consacrazione delle famiglie al S. Cuore: a questi fini faceva larga distribuzione di foglietti. Fu pure un ardente apostolo delle Conferenze di S. Vincenzo e finchè visse tenne personalmente la carica di tesoriere della Conferenza della Parrocchia di Maria Ausiliatrice. Ma fu soprattutto un apostolo delle divozioni salesiane e della diffusione della nostra letteratura: quando poteva presentare ai clienti una novità di marca salesiana, era felice.

Preghiamo, cari Confratelli, per il riposo eterno di quest'anima eletta. Siamo certi che il buon Confratello dal Paradiso continuerà il suo apostolato pregando per noi e procurando alla nostra Società numerose vocazioni di buoni coadiutori. Vi chiedo pure un ricordo al Signore per questa Casa e per il

vostro aff.mo in C. J.
D. FELICE MUSSA

DATI PER IL NECROLOGIO:

Coad. PIANI DOMENICO da Marradi (Italia), morto a Torino, Casa Capitolare, il 2 marzo 1949 a 66 anni di età e 34 di professione.